

Se si cerca un filo conduttore nell'intento di trovare l'identità culturale di quanto emerge dall'esistenza dei nuclei di disegni individuati in Liguria risulta difficile perseguirlo se non partendo da considerazioni che emergono da una lettura in filigrana. Iniziando soprattutto da due nuclei ben precisati - quello del Fondo Notai dell'Archivio di Stato, ricco, ma lacerato da estrapolazioni, da furti, da dispersioni succedutisi in un lungo arco di tempo, e quello del Gabinetto disegni e stampe di Palazzo Rosso, di notevole consistenza e importanza - è possibile trovare un percorso. In ambedue i casi - e in modo differente, ma correlato - emerge il carattere di una «storia» degli eventi che hanno segnato la cultura di una città. Eventi architettonici e fatti di un ricco apparato decorativo - marmoreo, ligneo, dipinto e plastico - racchiusi e custoditi, fino al momento della loro pericolosa estrapolazione, nelle filze notarili, non tutte violate, si spera! Eventi di alta produzione artistica - pittura e scultura soprattutto, ma ancora alta decorazione - che dal Cinquecento al Settecento, e anche oltre, hanno disegnato l'immagine rinascimentale e barocca della città anche all'interno dei suoi palazzi, delle sue chiese, dello spazio dei suoi giardini, affiorano dai documenti grafici della collezione di Palazzo Rosso. Nel nucleo centrale di questi disegni si legge la mano di quegli artisti e di quelle botteghe che attorno a questi artisti hanno trovato il loro spazio di individualità e di lavoro. Sono gli stessi biografi a testimoniare che «Cambiasso interamente soddisfatto, occupavasi continuamente in disegnare qualche cosa di nuovo, nel che provava tal diletto e soddisfazione, che non lasciava passare alcun giorno senza farne molti» (Soprani, p. 39) e che Domenico Piola «la sera tutta la passava in disegnare al tavolino pensieri tirati sulla carta con la penna, e ombreggiati leggermente con la fuliggine», sicché «la facilità in questo suo modo di disegnare non gli fu meno comune, che quella del dipingere» (Ratti, II, p. 48). I disegni di Luca Cambiasso e della cerchia degli artisti vicini a lui, e soprattutto quelli di Domenico Piola e della sua bottega d'artista, hanno nella collezione una così forte evidenza da costituire una memoria storica oltre che a significarne un'alta qualità artistica. Ne dà testimonianza anche uno dei filoni di provenienza: la collezione di Marcello Luigi Durazzo, che costituisce il nucleo forte della raccolta, è segnata dalla presenza cospicua di pezzi provenienti dal «fondo» di quello straordinario artista colto e raffinato erudito che fu Santo Varni, i fogli del cui ricco patrimonio furono dispersi dagli eredi contro la sua volontà. Fogli di questa collezione, oltre al fondo conservato agli Uffizi, sono presenti in molte raccolte pubbliche e private e riaffiorano ancora sul mercato antiquario, a memoria di un ricco e notevole bene artistico. Fogli Varni sono ancora presenti, dopo le successive dispersioni, nella collezione Giannettino Luxoro, ad attestare l'interesse del suo ini-



ziatore, Giuseppe Luxoro, medico ed insegnante di anatomia presso l'Accademia liguistica di Belle Arti, per gli artisti genovesi tra Cinque e Settecento e per artisti di altre scuole i cui fogli sono stati raccolti con gusto da amatore. Ancora legato alla cultura artistica della città tra Sei e Settecento è un nucleo di disegni dell'Accademia liguistica di Belle Arti, in parte ancora da identificare dal punto di vista attribuzionistico, disegni che, assieme a quelli di «accademia» dei secoli dal XVIII al XX, formano, con una buona raccolta di incisioni, la consistenza del fondo di grafica di questa istituzione. Ad artisti locali, in gran parte del secolo XIX, sono da assegnare i disegni del fondo della civica Pinacoteca di Savona, mentre resta del tutto sconosciuto il destino della raccolta di un illustre savonese, Gabriello Chiabrera (Fusconi, 1988). Un nucleo assolutamente autonomo è costituito da un album di venti disegni di Giovanni Guerra, conservato presso la Biblioteca Universitaria. Vi sono raffigurati episodi della Storia di Ester. La presenza, documentata già dall'Ottocento, senza indicazioni di provenienza, può essere ancora riconducibile alla «storia» della città ricollegandosi alla fortuna che la vicenda biblica, interpretata in senso politico e morale, ebbe in ambito genovese, attestata dal poema di Ansaldo Cebà, la Reina Ester, e dalle raffigurazioni ad affresco in palazzi e ville della città.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

R. SOPRANI, *Le Vite de' Pittori Scoltori et Architetti genovesi e de' Forastieri che in Genova operarono*, Genova 1674; C.G. RATTI, *Delle Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti genovesi*, tomo II... in continuazione dell'opera di Raffaello Soprani, Genova 1769; F. SBORGI, *Santo Varni e gli anni della scultura*, in *Santo Varni scultore*, catalogo della mostra, Genova 1985; G. FUSCONI, *Gabriello Chiabrera e la cultura figurativa del suo tempo*, in *Gabriello Chiabrera: iconografia e documenti*, catalogo della mostra, Genova 1988.

E.G.